

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

PLENILUNIO DI PASQUA

.....

**Resurrezione
annunzia la luna
con la sua forma
e il suo volume.**

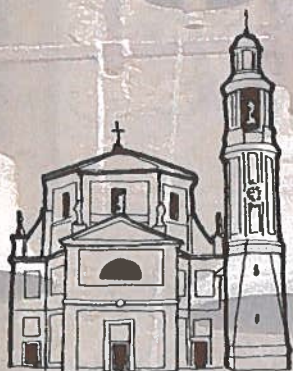
**Occorre
che tu sappia,
o morte,
che questa luce
dilatata
effonde sul creato
una pioggia
di alleluja.**

**Si schiuderà stanotte
la pietra inamovibile.**

**Dal vuoto sepolcro
si leveranno voli
di colombe.**

**E Angeli, Angeli,
annunzieranno
che il soave Cristo
è Risorto.**

(Anna Marinelli)



aprile 2011



CAMPANE DEL SABATO SANTO

Santa Maria, donna del Sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di Risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all' incontro col tuo figlio Risorto.

(Foto: campane nei pressi della Basilica del s. Sepolcro)



NOI E I SANTI

GIOVANI, AMMALATI, SANTI

■ di Rosella Ferrari

Prosegue la rubrica dedicata ai santi. Con un santo antico, ma ben conosciuto, presentiamo due santi giovani e dei nostri tempi. Persone normali e straordinarie insieme, capaci di dare alla propria vita il significato e il valore più alti. Anche oggi la grazia del Signore è all'opera. Ci facciamo, come sempre, accompagnare anche dall'arte, che sin dai primi tempi ha rappresentato i Santi per proporli come esempio. Ci è dato di scoprire l'iconografia, cioè quei simboli o quegli elementi che ci consentono di riconoscere ciascun santo.

BENEDETTA - Benedetta Bianchi Porro nasce a Dovadola (Forlì), l'8 agosto 1936; è la seconda di sei figli. E' colpita a pochi mesi da poliomielite, che le lascia una gamba menomata. E' una bimba allegra e intelligente, sensibile e delicata: dall'età di 5 anni scrive un diario, che sarà prezioso per capire la sua straordinaria personalità.

Benedetta cresce serena, nella sua famiglia, la vita di tutti i giorni. Nel '51 si trasferiscono a Sirmione del Garda, in una villa affacciata sul lago di cui lei si innamora: "bianca, dalle persiane verdi, un terrazzo di legno sul davanti, cancello piccolo a lato, le camere ampie e spaziose danno un senso di libertà...". E' felice, ma comincia ad avere problemi di udito, che peggioreranno sempre più; la tristezza l'assale: "... il cielo è grigio e nebbioso e le cose sono annoiate e piangono invece di ridere per la mia anima". E ancora: "Anch'io sono assetata di pace e desidero abbandonare le onde del mare e rifugiarmi nella quiete di un porto. Ma la mia barca è fragile, le mie vele sono squarciate dal fulmine, i remi spezzati e la corrente mi trascina lontano".

Benedetta ha bisogno d'aiuto: "Desidero la Verità, non desidero che questo, ma nessuno ne sa nulla". E la Verità piano si fa sentire nel suo cuore, e lei scopre dentro di sé la ricchezza della vita interiore.

Studentessa straordinaria, a 17 anni si iscrive all'Università a

Milano: "Avevo sempre sognato di diventare medico. Mi basterebbe di arrivare ad esercitare, anche come l'ultimo dei medici...". Nel 1956 Benedetta diagnostica da sola la neurofibromatosi. Viene operata alla testa: "mi tagliarono i capelli a zero ed ora la mia testa assomiglia molto ad una spazzola per abiti... in attesa di tempi migliori (ma verranno?) sono costretta a interrompere gli studi: cosa mi costi, lo sa il cielo! Beh, pazienza, l'importante è conservare la serenità". Riprende a studiare e a sostenere esami. Nel 1959 un altro intervento la lascia paralizzata alle gambe,

costretta a letto per oltre quattro anni. A poco a poco perde il gusto, il tatto, l'odorato. Scrive a un'amica: "Mi accade di trovarmi a volte a terra, sotto il peso di una croce pesante. Allora Lo chiamo con amore, ai suoi piedi e Lui dolcemente mi fa posare la testa sul suo grembo". Il letto di Benedetta diventa il luogo d'incontro degli amici e lei fa dimenticare di essere ammalata.

Nel maggio del '62 Benedetta è a Lourdes e assiste a una guarigione miracolosa: "che emozione e che gioia! La misericordia di Dio è senza limiti. A Lourdes avevo una forte aridità, ma ne sono tornata con tanta fede e umiltà."

Nel 1963 Benedetta è sorda, totalmente paralizzata, cieca; comunica con gli altri con un fil di voce e gli altri, appoggiando le dita sulla pelle con un alfabeto muto, le leggono lettere, li-



bri, le notizie del mondo. Nel suo paesaggio di tenebra, Benedetta ricerca il suo Dio: "...i giorni passano nell'attesa di Lui che io amo nell'aria, nel sole che non vedo più, ma che sento ugualmente nel suo calore quando entra attraverso la finestra a scaldarmi le mani, nella pioggia che scende dal cielo a lavare la terra...". Il 23 gennaio 1964, a 28 anni, Benedetta muore.

LOLO-Manuel Lozano Garrido, detto Lolo, è un laico spagnolo, nato a Linares, in Spagna il 9 agosto 1920 e morto il 3 novembre 1971. Brillante giovane di Azione cattolica, durante la persecuzione religiosa spagnola del 1936-39 fu incaricato di portare l'Eucarestia ai fedeli nascosti nelle case. Scoperto, finì in carcere dove rimase tre mesi coinvolgendo tutti nella preghiera: con i fili della scopa fece un rosario, che recitava ogni giorno con gli altri detenuti. A poco più di vent'anni si manifestò in lui un male incurabile, che nel giro di un anno lo paralizzò completamente, costringendolo su una sedia a rotelle per il resto della vita. Pochi anni dopo perse anche la vista. I suoi handicap fisici lo resero più sensibile alle armonie dello spirito, con gli occhi spenti del corpo egli affinò gli occhi della fede, per poter scorgere in sé stesso e nel prossimo la luce dello Spirito: un esempio per noi che spesso, bombardati da mille futili immagini e storditi dal frastuono, rischiamo di divenire sordi e ciechi davanti al creato. Solare e gioioso, nonostante la sofferenza, Lolo divenne giornalista e scrittore, definito un lavoratore dolente e infermo che lavora senza pausa. *"Guadagno il pane con il sudore della fronte"*, disse sorridendo, ricevendo uno dei molti premi letterari. Nel 1956 fondò "Sinai", un gruppo di preghiera composto da ammalati che offrono le loro sofferenze a favore dei cattolici che operano nei media; *"tutti questi infermi che non possono alzare le braccia ne' camminare si trasformano in appoggio cristiano e apostolico per i giornalisti."*

Lolo è stato un convinto apostolo nel campo del giornalismo e nella diffusione di libri; la sua macchina da scrivere è stata il veicolo per comunicare la verità, una verità che scaturiva dalla sorgente di una preghiera intensa e piena d'amore. Proprio per questo ogni verità, piccola o grande che fosse, era piena di bellezza, sempre luminosa, persino nella cronaca di fatti dolorosi o difficili: *"egli vedeva Gesù come paradigma della comunicazione"*.

Quando non poté più usare la mano destra, imparò a scrivere con la sinistra e quando non poté più farlo, iniziò a registrare a voce i suoi pezzi, che poi la sorella copiava.

Il suo straordinario "decalogo del giornalista" racchiude il senso alto del mestiere. Tra l'altro, recita: *"Lavora il pane dell'informazione pulita con il sale del buon stile e il lievito dell'eterno. Poi offrilo affettato per avvivare l'interesse, ma non togliere a ciascuno la gioia di assaporare, giudicare ed assimilare"*. E ancora: *"Ricorda che non sei nato per la*

stampa a colori (gialla, nera, rossa...). Né confetteria, né piatti forti. Meglio servire il buon boccone della vita pulita e speranzosa, così come è".

Per Lolo, il giornalista è come la fontana del paese, che zampilla e disseta giorno e notte, donando frescura, ottimismo, amore, speranza e sempre un sorriso. Scrisse nove libri di spiritualità, diari, saggi, una novella autobiografica, e centinaia di articoli per la stampa. E' considerato il patrono 'moderno' di coloro che operano nei mezzi per la comunicazione sociale.

Tarcisio era un ragazzino cristiano, vissuto nel periodo della sanguinosa persecuzione di Valeriano. Un giorno si offrì per portare l'Eucarestia ai cristiani in carcere, ma venne bloccato da alcuni giovani che stavano giocando. Visto che non accettava di cedere quello che nascondeva al petto, questi cominciarono a colpirlo, con sempre maggiore rabbia. Ma Tarcisio non cedette. Solo quando un centurione cristiano, accorso a difenderlo, gli parlò, aprì le braccia per passargli l'Eucarestia e morì. Era l'anno 275 dopo Cristo. Tarcisio è il patrono dei chierichetti e dei ministri straordinari dell'Eucarestia. Gli elementi iconografici che ci permettono di riconoscere la sua figura, oltre alla giovane età, sono: la tunica, le mani strette al petto a difesa dell'Eucarestia e la palma del martirio. La veste ha due strisce che partono dalle spalle e scendono fino all'orlo o che la ornano in altro modo ed è detta appunto 'tarcisiana'. La palma, da sempre simbolo dei martiri, produce un fiore quando sembra già morta ed è citata nel Vangelo durante l'entrata a Gerusalemme di Gesù, prefigurandone la morte e la resurrezione. Nell'iconografia, infine, il mantello o l'abito rosso simboleggiano spesso il martirio

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo

Piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifoglio spa - via Emilia, 17
24052 Azzano san Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiatoreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 3.600 copie.

La grande settimana

DOMENICA DELLE PALME

- ore 10 - **Benedizione degli ulivi** (piazza della chiesa)
- Ingresso nella chiesa parrocchiale
- S. Messa con meditazione della Passione
- ore 15,30 - Preghiera e riflessione in chiesa
- **Pellegrinaggio al cimitero con l'ulivo**

TRIDUO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO

- ore 7,15 - **Liturgia delle Ore**
- ore 16 - **Liturgia pomeridiana**
(con invito ai ragazzi e a chi non può partecipare alla sera)
- ore 20,45 - **Celebrazione della Cena del Signore**
con gesto della lavanda dei piedi

4

Al termine della liturgia della cena:

- processione con l'Eucarestia all'altare della reposizione
- **tempo per la preghiera** personale o in gruppo fino alle ore 24 e dalle ore 6 alle ore 14,30 del venerdì

VENERDÌ SANTO

- ore 7,15 - **Liturgia delle Ore**
- ore 15 - **Liturgia della Passione e Morte del Signore**
(lettura della passione - preghiere - adorazione della Croce - s. Comunione)
- ore 20,45 - Meditazione sulla s. Croce (in chiesa)
- **Via Crucis processionale**
con la statua di Gesù Cristo morto
(lungo le vie Rimembranze - s. Antonio Mirabella - Rinada - Belotti - Manna Giardino degli Alpini)
- Benedizione con la Reliquia della s. Croce

**** Dalle ore 16,30 fino alla sera del sabato:**
omaggio riverente alla statua del Cristo morto per noi.

SABATO SABATO

- ore 7,15 - **Liturgia delle Ore**

Giornata del silenzio e dell'attesa
nessuna campana - nessuna liturgia



PASQUA DI RISURREZIONE

ore 21 - del sabato
Solenne Veglia Pasquale

- liturgia del **fuoco** (sul sagrato)
- della **luce** con canto dell'**Exultet**
- della **Parola**
- dell'**acqua** con Battesimo e asperzione del popolo
- del **pane** e del **vino** con celebrazione dell'Eucarestia

* *La domenica di Pasqua si celebra alle ore 7 - 8 - 9 - 10
11,30 - 18,30 - (9,30 - Istituto Palazzolo)*

- ❖ *sabato santo alle ore 14,30: preghiera e benedizione delle uova.*
- ❖ *domenica di Pasqua e giorni seguenti: si può prendere l'acqua della Veglia pasquale per la benedizione delle famiglie, compiuta dai genitori.*
- ❖ *lunedì di Pasqua: si celebra alle ore 8 - 10 (11 presso la Croce del Boscone)*
- ❖ *Domenica seconda di Pasqua: festa alla chiesa della Ronchella con s. messa ore 8 e 10,30 alle ore 15.30 - preghiera e benedizione segue festainsieme il sabato 10 alle ore 20.45: processione da via Resistenza*

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

In forma comunitaria:

- ❖ per i ragazzi: in gruppi, durante la quaresima
- ❖ per gli adolescenti e i giovani: lunedì 18/4 alle ore 20,45
- ❖ per gli adulti: martedì 19/4 alle ore 16 e alle ore 20,45

In forma personale:

- ❖ venerdì santo: dalle ore 9 alle ore 11,30 e dalle 16,30 alle 19
- ❖ sabato santo: dalle ore 8,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 19

“**C**hi vede un fiume guarda il verso in cui scorre, dove scende secondo la corrente. Ma il futuro di un fiume è alla sorgente”. Annoto questo pensiero di un non credente, così si definisce Erri De Luca, che si è fatto testardo autodidatta per apprendere i segreti dell'ebraico e poter così leggere la Parola di Dio nell'incandescente lingua originale. Passata appunto nel linguaggio, nella storia, nella profezia, nella sapienza dell'antico popolo dell'alleanza.

Il non credente che si alza di buon mattino a scaldarsi il cuore, passeggiando negli angoli più remoti del testo biblico, a cavarne significati e sfumature. Il non credente che offre ai cercatori di verità e di bellezza, della verità che è in sé stessa bellezza, le mattutine emozioni, sperimentate addentrandosi nella Parola imprigionata e sprigionata dalle parole di un popolo che tratteggiano nella sua storia il volto dell'uomo di sempre e la sorte dell'intera umanità. Dal suo ultimo libretto *'E disse'*, che parla di Mosè primo alpinista in cima al Sinai, colgo la considerazione che si fa messaggio pasquale. Un messaggio neanche troppo subliminale a riguardo della Pasqua e quindi di facile accesso e che ben si addice al cristiano e alla Chiesa intera. E a coloro che ad essa convergono o ad essa guardano con animo scevro dai pregiudizi. In effetti troppi si appiattiscono, nel distribuire coerenze e incoerenze, sullo scorrere del fiume nell'andar dei secoli, entro i quali pure la Chiesa è chiamata a sviluppare la sua missione. E da una tal lettura spesso emerge la pittura di una specie di azienda che piazza i suoi prodotti o di una società tesa a difendere i suoi interessi. Piantata e piazzata sull'oggi del proprio orto da coltivare. Lo sguardo alla corrente, appunto, e nulla più. Sguardo parziale e a volte deformante.

E passi pure la miopia di tanti nell'intravedere la foce che sa di un Regno realizzato, per una pienezza di salvezza e di pace che permea già ora le fibre dell'umanità e della sua storia.

Ma è impossibile, Pasqua alla mano e se non si vuol barare raccontando cose di Chiesa, non attivare la indispensabile connessione con questo evento da cui tutto sgorga, per un fiume appunto che non entrerebbe nella carta idrica se non fosse alimentato da quella sorgente perenne.

Pure Pietro, della Chiesa pietra e capo e non del tutto ripreso dallo smarrimento e dallo stupore, ma finalmente rianimato dalla cascata di Spirito santo, mette in funzione le pale del mulino con il getto po-

IL FUTURO E' ALLA SORGENTE



suo corso. Il resto è corollario.

Il futuro di un fiume è alla sorgente. Il futuro del cristiano e della Chiesa è l'evento fontale del suo credere, del suo sperare, del suo operare, è la Pasqua del Signore Gesù. Primogenito, che tutti coinvolge in questa dolce spirale di vita e di risurrezione. Che avvolge gli uomini nel tempo e li orienta alla eternità. E allora?

Allora possiamo sciogliere le campane, per un momento legate al pianto e allo sbigottimento. Possiamo riproporre a piena voce l'alleluja, deposto con mestizia il giorno delle Ceneri. Possiamo andare e tornare a quel sepolcro, ripetendo il gesto per eccesso di gioia o di smemoratezza: lo troveremo rigorosamente vuoto. Non per imbroglio umano, ma per potenza divina. Per quello Spirito, che è Signore e dà la vita.

Da quell'evento in poi la storia non è più la stessa, quando è trapiantata con la radiografia della fede, con gli occhi del cuore direbbero i ragazzi, e non con la parziale veduta fotografica della ragione. Che pur bella, resta comunque in superficie. Qui si va oltre, al di là degli occhi. Al di là delle umane misure. In un affidarsi che non è salto nel buio, ma abbandono fiducioso alle braccia di chi ci accompagna dentro le ore della storia. E oltre. Per una dolce speranza che nel domani andrà a compiersi.

Nel libro di preghiere di Diamandi, donna venuta dalla Grecia ortodossa, e che conservo gelosamente, sta scritto l'essenziale dialogo augurale che ci si scambia tutt'oggi il mattino di Pasqua: Χριστός ἀνέστη! Ἀληθῶς ἀνέστη! *Christòs anèsti. Alithòs anèsti.*

Cristo è veramente risorto. Lui, la nostra sorgente. Il nostro futuro.

don Leone



CI SCRIVONO

QUANDO COPIARE È LECITO



Un'intuizione che ha varcato i confini della Maresana. Così il nostro progetto 'famiglia adotta famiglia' è stato accolto, ripensato, proposto anche in altre comunità. Ecco la lettera del parroco di Bresso che era stato tra noi qualche tempo fa con alcuni collaboratori 'caritas' ad incontrare gli operatori del gruppo '... ti ascolto'. Intanto un grazie a coloro che hanno collaborato e continuano a collaborare. Per tanti e vari progetti di sostegno a persone e famiglie del nostro territorio.

Carissimo don Leone, ciao!

Sono don Angelo di Bresso (Milano), quel prete che è venuto con un paio di amici della Caritas la scorsa primavera a imparare dal vostro fondo per le famiglie in difficoltà.

Da lì in poi sono accadute tante cose. Abbiamo lavorato, coordinando gruppi e associazioni e le tre parrocchie della nostra città.

Vorremmo inviarvi ciò che abbiamo prodotto. Cominciando dal volantino del progetto "Adotta una famiglia" distribuito nelle chiese e per strada giusto un mese fa, lo scorso febbraio, durante la giornata della solidarietà. Dopo un mese continuano ad arrivare adesioni e fondi, con una generosità che ci ha sorpreso. Soprattutto sono gli umili, e quelli che il valore giusto del denaro e della fatica di vive-

re lo conoscono. Chi non conosce né l'uno né l'altro, mah.. dice che siamo comunisti. Vabbè, pazienza. Noi lavoriamo.

Siamo ormai in dirittura d'arrivo per far partire i primi contributi, una volta resisi conto delle risorse a disposizione e delle famiglie da aiutare, da un elenco stilato dal Centro di Ascolto Caritas a cui affluiscono le segnalazioni delle tre parrocchie. Per darvi un'idea: solo nella nostra parrocchia (12.000 abitanti) circa 180 famiglie necessitano mensilmente di viveri.

Ci pareva opportuno farvi sapere queste cose. Quel bene che voi avete generato, è arrivato anche qui. Ve ne siamo grati, di cuore. Dio ci accompagni sulle strade della carità: lui le percorre ogni giorno. Fraternalmente.

*don Angelo Zorloni
e il Centro di ascolto Caritas di Bresso*

6

VERSO IL MATRIMONIO

Si è concluso il percorso in preparazione al matrimonio, che oggi è un cammino di rivisitazione della fede in cui specchiare la vita. Due dei partecipanti hanno lasciato alle coppie che l'hanno accompagnato alcune annotazioni. Che crediamo raccolgano il pensiero di tutto il gruppo.

“Semplicemente un 'grazie' che viene dal profondo del nostro cuore per il percorso condiviso in questi mesi. Crediamo fortemente che Dio alimenti quel soffio vitale posto in noi dalle origini, attraverso le persone che incontriamo, e voi siete state alcune di queste persone. Avete dedicato il vostro tempo, investito la vostra esperienza d'amore e di fede e con semplicità vi siete fatti prossimi alla nostra storia con parole profonde, gesti semplici e pieni di cura. Siete stati come un mantice: avete soffiato con forza nuova, in ciascuno di noi e nella nostra coppia in particolare, quell'aria dell'Amore di Dio in cui siamo immersi. Il nostro grazie si fa preghiera affinché abbiate sempre la forza di essere così, mantici che soffiano in ogni fratello incontrato, in ogni coppia che accompagnate nella scelta del matrimonio, quell'atmosfera dolce e coinvolgente dell'Amore di Dio, che ci avvolge. Grazie!

Alessandro e Eleonora

OTTO PER MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

Con l'espressione "otto per mille" che cosa si intende?

La legge ha stabilito che una percentuale del gettito complessivo dell'Irpef, pari appunto all'otto per mille, sia destinata per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali. Ogni contribuente può scegliere di destinare l'otto per mille alla Chiesa Cattolica al momento della dichiarazione dei redditi.

Firmando per destinare l'otto per mille si paga una tassa in più?

No. Infatti con la firma si esprime solo una preferenza per far destinare l'otto per mille del gettito complessivo dell'Irpef.

Per quali scopi la Chiesa Cattolica impiega i fondi provenienti dall'otto per mille?

La legge prevede, per la Chiesa Cattolica, tre scopi: esigenze di culto e di pastorale, interventi di carità in Italia e nel Terzo Mondo, sostentamento del clero diocesano.



FARE I CONTI CON QUEI CHIODI

■ di Alessandro D'Avenia - Avvenire

L'Italia è stata assolta dalla colpa di ledere i diritti umani per la presenza di un crocifisso su una parete, colpevole – per alcuni – di indottrinare con la sua presenza. Era necessaria l'assoluzione della Corte europea. Amen. Se togliamo il crocifisso dovremmo anche eliminare dal nostro calendario le vacanze di Natale e quelle di Pasqua. Così dovremmo andare tutti al lavoro anche la domenica, per non subire la violenza della risurrezione di quel Crocifisso. Ogni luogo ha i suoi arredi. In chiesa voglio trovare un crocifisso, in classe una lavagna. Non si tratta di mettere crocifissi dove non è necessario che stiano, né toglierli da dove sono sempre stati. Lo scriveva già la Ginzburg, ebrea, negli anni '80: «Il crocifisso non genera discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente. La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Il crocifisso, che per i cristiani è segno dell'amore di Dio verso l'umanità, è per tutti il segno del dolore umano. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro destino. Prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli: ricchi e poveri, credenti e non credenti, neri e bianchi, e che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare il rispetto della dignità e la solidarietà fra gli uomini. A me



sembra un bene che i ragazzi, i bambini, lo sappiano fin dai banchi della scuola».

Non sono i crocifissi appesi alle pareti, ma viceversa sono le pareti della storia sorrette dai crocifissi. In quella croce c'è la verticalità che collega cielo e terra, la fame di altezza e profondità e c'è l'orizzontalità che abbraccia tutto e tutti.

Forse il crocifisso è tornato osceno come lo è stato nei primi secoli del cristianesimo. Forse lo toglieremo e ci colpirà ancor più la sua assenza, come mi ha detto un amico: «Chi toglie il crocifisso dai muri non può non fare i conti con il segno dei chiodi».

FOTOGRAFIA DEI BATTEZZATI NEL 2010

Da diversi anni proponiamo sul Notiziario le fotografie dei bambini battezzati nell'anno precedente. Un modo per partecipare a tutti la gioia dei genitori e delle famiglie.

E un segno di speranza per la comunità.

Le fotografie devono pervenire, da parte dei genitori, entro e non oltre la domenica 1 maggio, mese di pubblicazione.

Si possono consegnare in ufficio parrocchiale o in sagrestia o a uno dei sacerdoti.

Con indicati chiaramente il nome, il cognome e la data di nascita.

A stampa avvenuta le foto potranno essere ritirate in ufficio parrocchiale negli orari stabiliti.

Ricordiamo nel frattempo che domenica 15 maggio le famiglie che hanno battezzato nel corso del 2010 sono invitate in chiesa alle ore 16 per la benedizione dei bambini e la 'liturgia del sale', cui seguirà un momento di festa in oratorio.





UGUAGLIANZA

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

8

Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.” L’inizio dell’art. 3 della nostra Costituzione, entrata in vigore nel 1948, oggi può sembrare quasi banale e un po’ retorico. Occorre però ricordare che in Italia le donne votarono per la prima volta nel 1946, che nel 1938 furono promulgate le leggi razziali contro gli ebrei, che durante il ventennio fascista i leaders politici dell’opposizione furono uccisi o mandati al confino. Insomma, l’Italia era appena uscita dal tunnel della dittatura e dal cimitero di un conflitto bellico devastante. I Costituenti avevano ben presente quanto era accaduto e volevano assolutamente evitare che questa situazione si ripetesse. Per questa ragione proclamare l’uguaglianza di fronte alla legge e la pari dignità di tutti i cittadini non è banale. Certo, può sembrare una bella frase teorica, che rischia di rimanere soltanto sulla Carta. Ma i Costituenti hanno aggiunto: “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Chi ha scritto la Costituzione sapeva bene che non è sufficiente proclamare un diritto (in questo caso all’uguaglianza) affinché questo si realizzi. Il diritto si rispetta e si attua attraverso un’azione concreta che elimini le cause di discriminazione e di disuguaglianza tra le persone. Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, scrive: “l’uguaglianza fa parte a pieno titolo del patrimonio storico del costituzionalismo, e, s’intende, non la sola uguaglianza formale di fronte alla legge, intesa come divieto di discriminazioni legali ingiustificate, ma anche l’uguaglianza nel godimento effettivo dei diritti fondamentali”. Ciò spiega perché il diritto all’uguaglianza nella nostra Costituzione si intrecci con tutti gli altri diritti e non riguardi soltanto il campo della giustizia e della politica, ma si estenda anche al settore economico e sociale. Qui si può notare un’affinità con la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, promulgata circa un anno dopo la nostra Costituzione, nella quale si parla della realizzazione dei “diritti economici, sociali e

culturali indispensabili alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità”, del diritto a “giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro e alla protezione contro la disoccupazione” e “a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all’alimentazione, al vestiario, all’abitazione e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari”. L’uguaglianza non è una bella utopia fine a se stessa. Per l’individuo è un diritto concreto, che deve trovare riscontro nella vita quotidiana.

Per la collettività è un dovere, un compito da assolvere, affinché ogni persona sia cittadino eguale. L’uguaglianza è come uno specchio in cui possiamo rifletterci per verificare se quanto vorremmo per noi stessi è dato anche agli altri, è un “gioco” in cui le regole e le possibilità sono valide per tutti, per quanto ciascuno sia diverso. Infatti, l’uguaglianza è chiaramente un principio tendenzialmente universale, che non può essere limitato ai cittadini italiani. Albert Einstein, il più grande scienziato del secolo scorso, a chi



voleva discriminare tra popoli diversi, disse di conoscere un’unica razza, quella umana. Ciò significa, come cittadini della Repubblica italiana, porsi il compito di rimuovere la povertà, la disoccupazione, l’ignoranza, la discriminazione, l’ingiustizia (per esempio quella dovuta all’evasione fiscale) e l’oppressione (per esempio quella esercitata dalle mafie). Un impegno che non possiamo delegare soltanto allo Stato. Senza la partecipazione attiva dei cittadini l’uguaglianza e la libertà non possono trovare piena attuazione. Il compito della Repubblica di perseguire l’uguaglianza sostanziale ha bisogno dell’alleanza dei cittadini - e delle formazioni sociali - perché generi “inclusione sociale”. Solo se c’è un tessuto sociale accogliente il beneficiario degli interventi pubblici non diventa semplicemente un assistito, ma un cittadino aperto alla effettiva partecipazione “all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”, così come vuole la Costituzione. In sostanza la Costituzione ci dice che in fondo ognuno è chiamato a fare la propria parte, attraverso la propria “capacità contributiva”. E non stiamo parlando soltanto delle tasse da pagare.

ANGOLI DI ANTICHITA'

■ di Rosella Ferrari

Continua la nuova rubrica, dedicata alla "storia della geografia". In concreto, cerchiamo di conoscere meglio persone o luoghi cui sono state intitolate vie o piazze. Un modo per sapere qualcosa di più di questo nostro paese e della sua storia. Appunto attraverso la sua geografia. O con più precisione, se volete, la sua toponomastica.

Questa volta raggruppiamo in una sola pagina molti 'toponimi' che riguardano il nostro paese. Si tratta di località, cascine, nuclei che hanno nomi che vengono da lontano e di cui spesso non conosciamo l'origine. Certo è che tutti questi nomi (o quasi tutti) sono davvero 'nostri' nel senso che appartengono alla storia del nostro paese. Partiamo da quelli che sono i 'nuclei' storici che compongono il paese. Marzanica (*Marcianica*) è uno dei più antichi e deriva il suo nome, probabilmente, dalla *Gens Marcia* di epoca romana, esattamente come la Maresana. Picenungo, nome che risale forse al periodo celtico, è rimasto oggi solo nei ricordi della gente, che chiamava *Piceni* la zona tra collina e pianura oggi inglobata dalla Marzanica. Presente già in epoca romana anche *Sarcetum* (più tardi *Sarceta*), località oggi scomparsa tra i palazzi recenti, ma che la gente chiama ancora Sarzetta: siamo nella zona di fronte al terreno di pertinenza di palazzo Vecchio, dove il cortile cinto da case richiama ancora l'aia dell'antica cascina e il vicino giardino richiama l'orto. Sempre dal periodo romano arrivano *Brusidum* e *Broxeta*, il cui nome è rimasto in quello della via Bruciata. Un poco più recente la denominazione *la Rina-da*, forse citata in un documento del 1113. Sempre in epoca medievale si trovano citati *Gardalone*, *Ronchella*, *Calverola*, l'attuale Calvarola. Anche *Bugatone* (nel 1218 compare nei documenti un *pratum Bugatonum* sul Monte di Torre): la posizione non coincide, però, e don Gino Cortesi (che ringrazio con sempre tanta riconoscenza per lo straordinario "Tor Boldone" da cui attingo a piene mani) riflette: "a noi risulta strano che ancora oggi venga chiamato "il bugatone" la zona dell'attuale piazza Giovanni XXIII". Comunque, a scanso di equivoci, "Bugatone e Bugatoni erano certamente nomi di persone". Che poi



qualcuno si chiamasse davvero *Nimo*, come la via, questo è molto improbabile. *Nemus*, in latino, significa bosco, foresta; *nemus Bugatonum*, quindi, starebbe per 'bosco dei Bugatoni', o Bugatoni come diremmo oggi. Certezze? Beh, no, non in senso as-

soluto. Ma è certamente un'ipotesi molto più plausibile che non un ipotetico Nimo Bugattone di cui non abbiamo mai trovato notizie.

Qualche persona anziana di Torre dice ancora *Aimolini* (nuovi, per distinguerli da quelli del Biandazzo) per indicare la zona dove fino a inizio secolo scorso sorgevano – e funzionano – proprio dei mulini. Oggi parte di questa zona si chiama *Paesello*: era davvero un piccolo nucleo, costruito per gli operai del cotonificio secondo la politica abitativa del tempo (pensiamo ai villaggi operai).

Anche *S. Margherita* è un toponimo storico: richiama non tanto la santa compatrona di Torre, quanto l'antico (del 1200) convento degli Umiliati che si trovava nell'odierna omonima via.

Prima o intorno al 1500 si trovano citati anche il *Cerlongo* (Serlongo), il *Borghetto* (che si riferisce probabilmente ad una proprietà cinta da mura), la *Chignola*, il *Gaito*, la *Mirabella*, la *Pastura*.

Alcuni toponimi sono relativamente semplici da spiegare con la logica (come *Il fenile*), mentre per altri la questione è più complessa. E' il caso di *Imotorre*. Se il termine 'torre', infatti, non lascia dubbio alcuno sulla presenza di una struttura, probabilmente con funzioni di controllo e di vedetta, 'imo', cioè basso, pare ipotizzare per contrasto che ce ne fosse un'altra, di torre, posta più in alto, magari sul monte di Torre. Certo è che la gente per molto tempo ha chiamato questo posto non *Imotorre* ma *In-torre*, e questo fa pensare che il nostro paese possa essere nato davvero lì. E' il fascino dei nomi antichi e della loro storia.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

MARZO

■ Con il rito delle Ceneri, mercoledì 9, entriamo nel **tempo quaresimale**. Ben partecipate le liturgie come anche la celebrazione appositamente tenuta per i ragazzi. Vengono presentate anche le proposte che la comunità fa per valorizzare questo periodo liturgico.

■ Ci siamo raccolti in preghiera per i defunti di questo periodo. Nella sera di mercoledì 9 muore **Solivani Antonia** vedova Pregnotato di anni 87. Originaria di Bergamo abitava in via Bugattone 14. Giovedì 10 muore **Vavassori Luciano** di anni 57. Nativo di Torre, dove si è tenuto il funerale ed è stato sepolto, abitava da anni ad Alzano in via Valle 32.

■ Il ricordo del parroco **don Mario Merelli** e degli altri parroci defunti raccoglie sempre tante persone. Giovedì 10 si tiene la s. Messa di suffragio che vuole esprimere anche la gratitudine per coloro che hanno guidato con generosità la nostra parrocchia.

■ Si celebra sabato 12 nella chiesa grande del Seminario di Bergamo la liturgia di suffragio per **don Carlo Buzetti** di anni 67. Nativo della città ma legato per tanti motivi alla nostra comunità. Ricordato per la competenza nella traduzione della Bibbia e per il suo ministero come insegnante nel Seminario di Bergamo e quindi a Roma nell'Università salesiana.

■ Il 13 è la prima domenica di Quaresima. Vede raccoglierci i bambini da 3 a 6 anni per la Catechesi del buon Pastore e i ragazzi della 1ª elementare per l'Anno dell'Alfabeto. Ospiti al centro s. Margherita gli amici dell'Aspoh per un giornata di festa. Al mattino, dentro la **Giornata della Carità**, si tiene una intensa liturgia con chi per varie disabilità ha più difficoltà a partecipare alla vita di comunità, ma che nella chiesa ha il suo specifico posto e compito, come tutti i battezzati. Sono presenti i familiari e volontari di vari gruppi di sostegno, con rappresentanti delle Istituzioni. In oratorio un brindisi amicale e augurale.

■ Le giornate degli **Esercizi spirituali** parrocchiali vedono lunedì 14, martedì 15 e mercoledì 16, una numerosa e intensa partecipazione. Predicatori di vaglio don Carlo Nava, responsabile della Scuola Vocazioni giovanili, suor RitaFranca Vezzoli, provinciale delle Poverelle, il prof. PierGiorgio Confalonieri, già presidente dell'Azione Cattolica. I tre orari nei quali per ogni giorno si offrono le riflessioni consentono più ampia presenza. La settimana si arricchisce venerdì 18 con la Lectio divina mensile tenuta con la usuale competenza da don Carlo Tarantini.

■ La domenica 20, seconda di Quaresima, trova in **Ritiro spirituale** gli adolescenti e i giovani con don Angelo Scotti, che salgono al santuario dello Zuccarello e i 'fidanzati' dai vari volti che con don Leone si riuniscono all'Istituto Palazzolo in Imotorre, chiudendo così il percorso di preparazione al matrimonio. Il mattino don Giuseppe celebra alla Casa di Riposo con il nostro Coro che coinvolge tutti con bei canti.

■ Nel pomeriggio di domenica 20 celebriamo la liturgia per il sacramento del **Battesimo**. Vengono accolti nella comunità cristiana:

Boni Oscar

di Cristian e Malzanni Paola, via Gaetano Donizetti 15

Cremonesi Gioele

di Alberto e Scommegna Antonia, via Giosuè Carducci 1 b

Ermidoro Claudio

di Matteo e Rota Cristina, via Piemonte 43

Fabretto Victor

di Marco e Ronconi Barbara, via Giosuè Carducci 1 a

Luzzana Tommaso

di Gianpiero e Rubini Annetta, via Giovanni Reich 47 a

Motta Aurora

di Rocco e Napoli Livia, via Torquato Tasso 17

Pedone Letizia

di Dario e Gamberoni Donatella, via Ugo Foscolo 4

■ Altro momento importante di sosta e di formazione, offerto dalla comunità, è il **cammino di catechesi** spalmato lungo tre martedì e in due orari diversi, a cominciare dal 22. Nel pomeriggio in chiesa tiene la riflessione il parroco don Leone, la sera entrano in scena i professori del nostro Seminario; don Patrizio Rota Scalabrini, don Giacomo Facchinetti, don Ezio Bolis. Sempre piacevole e fruttuoso il poterli ascoltare!

■ In collaborazione tra i Gruppi dell'ambito 'Caritas' della parrocchia e l'Associazione 'Piccoli passi per...' si svolgono mercoledì 23 e 30 due incontri sul tema **'Psichiatria e territorio'**. Occasione per conoscere meglio le persone che vivono queste fatiche e poterle così accompagnare con cuore e parole opportuni.

■ Nella sera di mercoledì 23 si tiene dai padri Saveriani a Villa di Serio la Veglia vicariale per la Giornata dedicata ai **Missionari martiri** e a tutti i Martiri di questi nostri tempi. Dopo il martirio di milioni ai tempi delle tragiche ideologie del nazismo e comunismo, continua la persecuzione contro i cristiani in tante parti del mondo. Se ne parla anche nel Notabene di questo numero del Notiziario.

■ Il venerdì 25 si celebra la solennità della **Annunciazione del Signore**, da cui ha preso inizio la Incarnazione del Figlio di Dio. E'anche la Giornata mensile della Adorazione Eucaristica in cui contempliamo la presenza sacramentale e perenne di Gesù Cristo in mezzo a noi.

■ Domenica 27, terza di Quaresima, trova in **Ritiro** i ragazzi che si preparano alla Penitenza con i loro genitori. Così faranno nelle seguenti domeniche anche coloro che si preparano alla Messa di prima Comunione e alla Cresima. Momenti partecipati e coinvolgenti. Nel mattino sono convocati gli iscritti e gli amici dell'Associazione Avis per la s. Messa e l'Assemblea straordinaria, in occasione del 40° di fondazione

(continua a pag. 15)

CANTA E
CAMMINA. E PREGA

Canta e cammina. La celeberrima frase di s. Agostino quante anime ha spronato, consolato, aperto alla speranza! A quante ha alleggerito il peso di un dolore o l'ombra di un rimorso! Queste tre semplici parole potrebbero essere anche il senso profondo del libretto rosso di canti che, posizionato in numerose copie fra i banchi della nostra chiesa, utilizziamo sempre nelle celebrazioni liturgiche. E che proprio in questo periodo, come gli alberi a primavera, ci offre una sua veste rinnovata.

UN PEZZO DI STORIA

Il primo libretto dei canti per i fedeli era uscito da noi nel 1987, sull'onda lunga di quel rinnovamento e di quella "partecipazione attiva" e consapevole alla celebrazione dei santi misteri, che il Concilio e la conseguente Riforma liturgica avevano auspicato; e che quindi si rivolgeva a tutti gli ambiti, compreso il canto nella liturgia. Quel libretto, se non ricordo male, era il nucleo di quelli che usiamo ancora oggi: vi erano canti in latino, bellissimi, che la tradizione della Chiesa si era portata con sé fino all'epoca conciliare, quando la maggior parte dei fedeli li conosceva a memoria per averli imparati, oltre che nelle funzioni, sui propri libri da messa, che si portava da casa come unico sussidio per seguire il rito, o alla "schola cantorum" del curato, della mamma o della zia tanto fervorosa in parrocchia. Vi erano poi canti in italiano, che già esistevano, ma che ora offrivano parole nuove, chiuse in versi molto meno martellanti e non sempre in rima; modulate su ritmi che risentivano a loro volta di aria più attuale. Era la vera novità dei tempi; e se ci fu qualche sbavatura, bisogna capire che nei processi di rinnovamento all'inizio si tentano vie diverse;

ma poi la storia intelligente prende la sua strada, e non secondaria.

Nel 1999 il deciso rinnovamento pastorale attuato da don Leone, nostro parroco da due anni, investì anche il libretto, senza però snaturarlo. I canti si moltiplicarono e per quelli in italiano, più numerosi ancora, si cercò di privilegiare una scelta di qualità, con l'aiuto di qualche intenditore.

IL NOSTRO ESPERTO

E al nostro esperto storico, Gaetano Mostosi, bravissimo direttore del nostro altrettanto bravo ed emozionante Coro, diamo subito la parola. "Il canto – afferma Gaetano – è connaturato all'uomo. Da sempre l'uomo ha cantato i suoi sentimenti: gioie, dolori, amore, inni e suppliche spirituali. In ogni tempo e in ogni luogo. Anche il canto liturgico trasmette nella musica e nelle parole il significato di quanto si sta vivendo nella celebrazione. E' importante che tutta l'assemblea canti, perché il silenzio in questo caso non esprime nulla. Il silenzio va bene in un ritiro spirituale, in momenti di contemplazione,

ma quando il popolo di Dio si riunisce per la s.Messa, è bene che esprima la sua partecipa-



zione cantando con gioia. In tutta la Bibbia ci sono molte raccomandazioni di rivolgersi a Dio con il canto. Citiamo solo S. Paolo: "...siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore" (Efesini 5,19).

Perché tutti possano partecipare al canto, la nostra parrocchia offre con il libretto dei canti un sussidio prezioso. Questa del 2011 è la terza edizione. Un gruppo di persone coordinate dal parroco mons. Leone ha lavorato a questa realizzazione. E' stato rivisto completamente il libretto del 1999, sono stati tolti canti non più utilizzati, ne sono stati aggiunti altri già in uso e altri da imparare.



Si sono mantenute, rivedendole, le preghiere iniziali. Ora sta a tutti utilizzarlo al meglio".

CANTARE NELLA LITURGIA

Ma ci piace cantare? Ricordo che, da bambina, nella mia chiesa parrocchiale la domenica mattina, fra le diverse messe celebrate a orari fissi, ve n'era una detta "messa cantata", che nelle ore più avanzate veniva celebrata con l'armonia e la solennità di canti dal fascino profondo. Alcuni fedeli non la frequentavano, perché era un po' più lunga delle altre. Chi vi partecipava però avvertiva che quel Kyrie sostenuto da un coro di soli baritoni e bassi da far venire i brividi, quel Credo in cui le canne dell'organo facevano risuonare le trombe della Risurrezione e le voci dei fedeli rendevano presente, senza dubbi teologici, la Chiesa 'unam, sanctam, catholicam et apostolicam', e certa, nella speranza, la 'resurrectionem mortuorum', avvertiva, ripeto, che quelli erano i gioielli di famiglia e cantarli era più di una catechesi: era veder profilarsi il

Tabor dietro l'altare e risentire ancor vive antiche parole: "Venite un po' in disparte".

Quanto alla lingua, gli strafalcioni che coglievo tra i banchi della chiesa quando incominciavi a studiare il latino non mi parvero mai eresia; anzi, porterò sempre nel cuore il fervore di quelle voci semplici, che non affidavano alla grammatica, ma alla profondità della fede, vera maestra, il loro partecipare al sacrificio del Signore. Musica e canto però, nella liturgia, non sono fine a se stessi. Lo ha riaffermato il Concilio Vaticano II, dopo anni in cui la musica era andata un po' per la sua strada e il canto, a seconda del momento storico, si era caricato a volte di

elementi troppo legati alla relativa cultura. Il Concilio ha esortato a riscoprire, anche nella musica e nel canto, 'il senso del celebrare': essi servono a partecipare a ciò che si celebra, servono a entrare in sintonia con il mistero celebrato. "Non c'è niente di più bello e di

più solenne di un'assemblea, in cui tutti insieme si esprime nel canto la propria fede e la propria lode"(M.S.16). Trova qui conferma l'esortazione della Chiesa a 'cantare la Messa' e non solo a 'cantare nella Messa'; e quel 'celebrar cantando', che è il senso vero di altre famosissime parole di s. Agostino: "Chi canta, prega due volte".

L'ASSEMBLEA E IL CORO

Ritorniamo alla domanda lasciata aperta: ci piace cantare? A me, che da molti anni ormai frequento questa parrocchia, sembra di poter affermare che un buon cammino si sta facendo perché il canto diventi sempre più preghiera amata, gustata, non ripetitiva, bisogno prima che abitudine, sensibilità di comunicazione profonda e non solo sonorità di un messaggio. Sarà che i nostri sacerdoti ci spronano in questa direzione: libretto dei canti sempre a portata di mano e di voce, display ben visibile con il numero di riferimento del canto, scelta dei canti accurata, in sintonia con i momenti liturgici. Sarà che alcuni volontari del Gruppo Liturgia



LAB... ORATORIO

A cura di Elena, Sara e Paola



**DON
CARLO ANGELONI**

DAL SEME DELLA QUARESIMA... AI FRUTTI DELLA PASQUA



Il leitmotiv di questa Quaresima è stata la parola pronunciata da Gesù la Domenica delle Palme con la quale – immediatamente dopo il suo ingresso a Gerusalemme – risponde alla domanda di alcuni greci che lo volevano vedere: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12, 24). Il Signore interpreta così tutto il suo percorso terreno come il percorso del chicco di grano che soltanto attraverso la morte arriva a produrre frutto. Nel tempo di Quaresima siamo stati invitati a mettere i nostri occhi su Gesù che ci mostra un Dio che condivide, egli stesso, le sofferenze degli uomini, il cui amore non rimane impassibile e distante, ma scende in mezzo a noi, fino alla morte sulla croce. Dio, che condivide le nostre sofferenze, il Dio fattosi uomo per portare la nostra croce, vuole trasformare il nostro cuore di pietra e darci un “cuore di carne” perché anche noi, come Lui entriamo nella logica del Vangelo che dice: “Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna”.

Nel momento della deposizione di Gesù nel sepolcro comincia a realizzarsi la sua parola: “In verità, in verità, vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12, 24). Gesù è il chicco di grano che muore. Dal chicco di grano morto comincia la grande moltiplicazione del pane che dura fino alla fine del mondo: egli è il pane di vita capace di sfamare in misura sovrabbondante l'umanità intera: sopra la sepoltura di Gesù risplende il mistero dell'Eucaristia che la nostra comunità celebra ogni domenica.

E questo è anche il senso della festa di Pasqua che vivremo nei prossimi giorni, Pasqua che siamo chiamati a rivivere ogni domenica nella celebrazione della Messa perché è proprio in questo luogo che la nostra vita assimila lo stile di vita del Signore e la logica del suo Vangelo. È facendo comunione con Lui che si realizza anche in noi la logica del chicco di grano che posto nel terreno della storia porta frutto in abbondanza da condividere con i fratelli. Auguri...

**Signore Gesù Cristo,
per noi hai accettato la sorte del chicco di grano
che cade in terra e muore per produrre molto frutto.
Aiutaci ad accompagnarti non solo con nobili pensieri,
ma a percorrere la tua via con il cuore,
anzi, con i passi concreti della nostra vita quotidiana.
Aiutaci a non impadronirci della vita, ma a donarla.
Aiutaci, accompagnandoti sulla via del chicco di grano,
a trovare, nel “perdere la vita”, la via dell'amore,
la via che veramente ci dona vita, vita in abbondanza. Amen.**

don Angelo

UN GIORNO SENZA FRETTA RITIRO ADOLESCENTI E GIOVANI

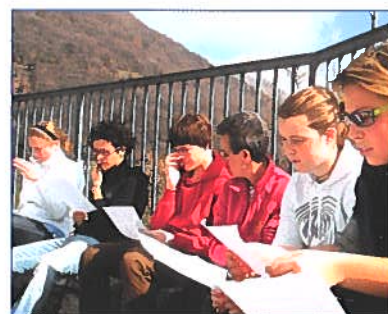
UN GIORNO SENZA FRETTA (Rio)

Cresci da piccolo cresci da grande,
sai che si cresce tra risposte e domande
in mezzo al buio in mezzo alla luce,
cresce il volume della tua voce.
Cresci di notte cresci di giorno,
sai che si cresce con quello che hai intorno,
cresci tra schiaffi e tra carezze,
sai che si cresce tra orrori e bellezze.
Cresci tacendo,
cresci gridando in mezzo al casino di questo mondo...
Basta solo un po' di sole in faccia
qualche sogno nella tasca, in un giorno senza fretta...
...a volte basta, solo un po' di sole in faccia,
qualche sogno nella tasca
e Qualcuno che ci aspetta in un giorno senza fretta!!
Cresci se corri cresci se aspetti,
cresci al fianco dei tuoi difetti,
chi segue la forma chi il contenuto,
chi perde il cielo guardando il dito,
cresci vivendo,
cresci morendo in mezzo al casino di questo mondo...
...Basta solo un po' di sole in faccia
qualche sogno nella tasca, in un giorno senza fretta...
...a volte basta, solo un po' di sole in faccia
qualche sogno nella tasca
e Qualcuno che ci aspetta in un giorno senza fretta....
...a volte basta, un po' di cielo sulla testa
qualche sogno nella tasca,
e Qualcuno che ci aspetta in un giorno senza fretta!!!

Domenica 20 marzo: il nostro giorno senza fretta, la nostra giornata lontano dal "casino di questo mondo" per porci veramente quelle domande e provare a darci quelle risposte di cui abbiamo bisogno per crescere con quello che abbiamo intorno.

Ma a volte proprio per vedere cosa ci circonda, è necessario mettersi in cammino e passo dopo passo, tra silenzi e chiacchiere con gli amici, vedere gli "orrori e le bellezze" della nostra vita con una nuova prospettiva, con nuovi occhi e con una nuova fede: una fede che non consiste anzitutto nel credere in qualcosa, ma nel seguire Lui, quel Gesù che ci chiama personalmente, che ci raggiunge sempre alla fine di una notte infruttuosa, nel momento meno mistico che possiamo immaginare e che ci dice "a me stai bene così" perché non ha bisogno di bella gente, di primi della classe e di giganti della fede, ma ha bisogno di NOI!

E allora ecco 20 adolescenti e giovani che accettano l'invito e camminano, seguendo e portando la croce, verso il Santuario dello Zuccarello "con un po' di sole in faccia, qualche sogno nella tasca, un po' di cielo sulla testa e Qualcuno che li aspetta!"



Fede





**DON
CARLO ANGELONI**



“Una bellissima giornata”: così potremmo definire la festa di Carnevale 2011 in cui il sole ha fatto da padrone illuminando non solo il tempo meteorologico, ma la voglia di “stare insieme” di piccoli e grandi che hanno dato ampio spazio alla fantasia nel proporre la maschera e il travestimento migliore. Tra coriandoli, scherzi e stranezze si è snodato per le vie del paese un serpente colorato di persone che hanno riempito di allegria e musica anche i cuori degli anziani della casa di riposo. È stato davvero “un circo” di maschere, come diceva lo slogan della festa, con pagliacci, animali e personaggi famosi (tra di loro addirittura il papa!).

Un grazie speciale al gruppo degli Scout che anche quest’anno si è inserito con entusiasmo proponendo giochi e scenografie a tema. Ma ora lasciamo parlare le foto che dicono molto di più di queste parole!





IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE!

CRE 2011: Battibaleno - insegnaci a contare i nostri giorni

Un titolo con una parola composta, in linea con quelli degli ultimi anni. Il baleno è il lampo, il fulmine che per un tempo brevissimo scarica energia e luce. "In un battibaleno" si dice per indicare la velocità di un'azione o del tempo che passa. Per questo lo leggiamo con il versetto 12 del salmo 90: "insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore".

Il tempo scorre via rapido: ai bambini di quest'anno – attraverso l'esperienza estiva – vorremmo insegnare quanto è prezioso perché imparino a spenderlo bene.

Il **tempo**, dunque. Perché dopo aver parlato del cielo, come casa di Dio (Nasinsù) e della possibilità di intravederne la presenza. La terra come casa dell'uomo dove realizzare il suo sogno di vita (Sottosopra), il tempo si presenta immediatamente come il luogo delle possibilità per costruire in questo mondo la nostra

vita quotidiana. L'estate diventa l'occasione per "mettere a fuoco" il passare dei giorni attraverso il gioco e il divertimento... "tempo da non perdere". Ma perché il tempo diventi un guadagno occorre spenderlo e il modo più bello è "spenderlo per gli altri". Il CRE è il cuore dell'estate e non è un'esperienza solo per i bambini e i ragazzi ma tutti possono lasciarsi coinvolgere in diversi modi e a tutti è chiesto di mettersi in gioco... magari regalando appunto solo mezz'oretta (cosa è mezz'ora in un mese?) del proprio tempo al servizio del bar, alle pulizie, alla tanta fantasia dei laboratori, ai Family-CRE.

Il tempo donato non è mai perduto anzi viene restituito in abbondanza e carico di gratitudine e inoltre per i nostri ragazzi diventa una bella testimonianza.

È quello che ci insegnano anche gli adolescenti e i giovani animatori che impegnano parte del loro tempo estivo nella cura e nell'attenzione ai più piccoli. Non saranno gli animatori ideali (perché ciò che è ideale non esiste!) ma sono sicuramente carichi di entusiasmo per lanciarsi in questa avventura che richiede tempo, responsabilità, testa e cuore. E come dice il nuovo inno del CRE 2011 ci auguriamo che "Splendida... questa estate sarà splendida..." per tutti!



LE DATE DELL'ESTATE

Presentazione del CRE ai genitori 13 maggio

Inizio CRE 20 giugno - Fine CRE 15 luglio

Uscita 1ª superiore 18 - 23 luglio

Uscita 3ª media a Novazza 26 - 30 luglio

**Giornata Mondiale della Gioventù
a Madrid dal 11 al 23 agosto**



animano con passione le messe festive e feriali. Bravi anche i ragazzi più giovani, che aiutati da catechiste e chitarristi cantano con freschezza, in particolare nelle messe per i ragazzi. Bravo decisamente il nostro Coro. E qui lasciatemi fare una sottolineatura personale, ma che esprime anche l'apprezzamento di tutta la comunità, al livello notevole di armonia, di competenza, di attenzione qualitativa all'antico e al nuovo che il nostro Coro esprime.

Il Coro, se nelle elevazioni musicali o in altri momenti può cantare da solo, durante la Messa ha la funzione di animare il canto dell'assemblea; e quando questo avviene, mi sembra che tutti cantino più volentieri, trascinati dall'armonia delle voci ed emozionati ora dai toni gioiosi (Nei cieli un grido risonò: Alleluia!), ora da quelli fiduciosi (Il Signore è il mio pastore), da quelli trepidi dell'attesa (Nella notte, o Dio, noi veglieremo) e da quelli commossi del congedo (La pace dei Santi).

Anche quando l'assemblea canta da sola, ci sono momenti intensi in cui il canto davvero unisce i cuori. Penso all'Ave Maria di Lourdes, quando nella nostra chiesa tanti lumini azzurri si levano all'amato ritornello; e canta con voce sicura anche la mia vicina di banco, che fino a poco prima mi pareva un po' stonata; e canta anche quel ragazzo dalla voce sgraziata, che ora mi sembra dolcissima; e canta perfino quel tipo accigliato che normalmente non apre bocca; ma non sono sicura che sia proprio lui, perché un velo improvviso mi copre la vista: accidenti al moscerino...o questa lacrima dipenderà da qualcos'altro?

Da qualche parte su Internet ho trovato queste belle parole: "L'uomo che canta è un credente che collabora con Dio, è lui stesso che cerca di diventare canto, alleluia quotidiano, lode e adorazione al Dio che salva. Il cristiano canta con la vita, perché Cristo continua a cantare in lui...".

QUALE MUSICA, QUALI PAROLE

Non c'è solo la Messa, per il canto. Esso ha una sua funzione liturgica in momenti diversi: che vanno da matrimoni e funerali alle veglie di

preghiera, dai momenti di riflessione agli incontri giovanili e ai cammini processionali. Più legato al rito della circostanza o più staccato, accompagnato dal suono maestoso dell'organo o da quello più informale della chitarra, esso è sempre un momento fondamentale della celebrazione liturgica, che esprime preghiera, consolazione e anche unione fraterna. Nella memoria di una sera lontana – e ogni domenica vicina – in cui la Cena più santa, per noi cristiani, si era conclusa con un canto: "E dopo aver cantato l'inno, (Gesù e gli Apostoli) uscirono verso il monte degli Ulivi" (Marco 14,26).

Tra i primi cristiani il canto doveva essere solo una prassi. Si iniziò a cantare in greco, nelle città dell'impero romano dove avveniva il primo annuncio cristiano, come probabilmente ad Antiochia, dove, come ricorderete, i seguaci di

Cristo furono per la prima volta chiamati cristiani; e poi in latino, soprattutto a Roma. Si cantavano Salmi o inni ispirati alle Scritture, secondo la tradizione ebraica dei primi apostoli; ed anche oggi, se scorriamo il libretto, notiamo che ai Salmi sono ispirati anche tanti canti attuali, perché per la Chiesa la musica liturgica deve avere un'aderenza prioritaria alla Parola (lo aveva già affermato il Concilio di Trento).

E' verso il Mille che il canto liturgico prende una sua decisa fisionomia: quando la spoglia penombra di conventi e di chiese si colma di un canto ascetico, essen-

ziale, teologico: il gregoriano, nato già nell'VIII secolo, rielaborazione di antifone e di responsori. E' il grande canto della Chiesa, che essa riconosce e propone fino ai giorni nostri, accanto a quell'altro filone celestiale, sbocciato circa ai tempi della Controriforma, che è la polifonia. Questo è il grande canto della tradizione storica; accanto al quale sono fiorite altre forme che non ho spazio né competenza per ricordare. Vorrei solo pensare al più umile, ma periodico e suggestivo affacciarsi qua e là, fra gli spartiti, del canto religioso popolare; e di bellissime composizioni che anche l'ultimo secolo ci ha regalato. E' bello, necessario e vitale, infatti, che ogni epoca dia il suo contributo; così che, attraverso il canto e la musica, nella



liturgia sia possibile “sostare nei pressi della Parola e del Gesto di Dio” (P.Sequeri).

IL CANTO RIGENERA

Ognuno di noi ha un suo rapporto con il canto liturgico, e non mi addentro in analisi che sarebbero limitanti. Ricordo solo la frase eloquente che don Leone ci aveva sottolineato nel nostro pellegrinaggio fra i conventi dell'Umbria, qualche anno fa: ‘In choro ore, Deo corde’. Che ci vuol dire questo: nel coro si canta con la bocca, ma a Dio bisogna cantare con il cuore.



Mi piace concludere con due esempi che traggono dalla nostra letteratura e che parlano, meglio di me, degli effetti del canto liturgico sull'animo umano. La notte in cui Lucia, la protagonista dei Promessi Sposi, deve fuggire dal suo paese e nel sommosso sciacquio del lago lascia alla sua terra quell'accorato “addio ai monti” che è una delle pagine più alte della nostra letteratura, vede nel buio profilarsi la sua chiesa; e anche a lei dà un addio commosso, carico di nostalgia, perché lì “l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore”.

C'è poi una poesia ottocentesca di Giuseppe Giusti, intitolata ‘S.Ambrogio’, ambientata ai tempi dell'occupazione austriaca di Milano. L'autore, fingendo di essere entrato per caso nella chiesa di S.Ambrogio durante una funzione, vi trova una guarnigione austriaca, che canta nella sua lingua. A sorpresa, i risentimenti, l'avversione e perfino il ribrezzo, per lui pa-

triotà, verso i dominatori, si sgretolano, di fronte alle voci di quegli uomini in cui trema la nostalgia della patria lontana, della famiglia; e il finale è un fraterno sorriso (“Qui, se non fuggo, abbraccio un caporale...”).

Potenza rasserenante del canto! Che ha un linguaggio universale, che affratella. Perché ci dona dimensioni più vaste: come scrive in modo stupendo papa Benedetto XVI. Che è un teologo, ma qui di sicuro anche un poeta.

“Gandhi evidenzia tre spazi di vita nel cosmo e mostra come ognuno di questi tre spazi vitali

comunichi anche un proprio modo di essere. Nel mare vivono i pesci e tacciono. Gli animali sulla terra gridano, ma gli uccelli, il cui spazio vitale è il cielo, cantano. Del mare è proprio il tacere, della terra il gridare e del cielo il cantare. L'uomo però partecipa di tutti e tre: egli porta in sé la profondità del mare, il peso della terra e l'altezza del cielo; perciò sono sue anche tutte e tre le proprietà: il tacere, il

gridare, il cantare. Oggi(...) vediamo che all'uomo privo di trascendenza rimane solo il gridare, perché vuole essere soltanto terra e cerca di far diventare sua terra anche il cielo e la profondità del mare. La vera liturgia, la liturgia della comunione dei santi, gli restituisce di nuovo la sua totalità. Gli insegna di nuovo il tacere e il cantare, aprendogli la profondità del mare e insegnandogli a volare, l'essere dell'angelo; elevando il suo cuore fa risuonare di nuovo in lui quel canto che si era come assopito. Anzi, possiamo dire persino che la vera liturgia si riconosce proprio dal fatto che essa ci libera dall'agire comune e ci restituisce la profondità e l'altezza, il silenzio e il canto. La vera liturgia si riconosce dal fatto che è cosmica, non su misura di un gruppo. Essa canta con gli angeli. Essa tace con la profondità dell'universo in attesa. E così essa redime la terra” (*Cantate al Signore un canto nuovo*, pp.153-154).

Anna Zenoni



■ Lunedì 28 muore **Sala Attilio** di anni 83. Ora residente a Pedrengo, ma nativo di Torre dove aveva abitato in via Torquato Tasso 29, con una attività in proprio. Martedì 29 muore **Cremaschi Ida** vedova Ghilardi di anni 86. Nativa di Valtesse, abitava in via Antonio Locatelli 5. Abbiamo celebrato in parrocchia le liturgie di suffragio con larga partecipazione.

APRILE

■ Un appuntamento davvero significativo e sempre ben preparato dall'Ambito 'Caritas' e dal Gruppo 'Missione', venerdì 1, la **Cena di Solidarietà**. Quel che conta è mangiare insieme ... digiunando e soprattutto raccogliersi a pregare e riflettere attorno a un argomento di umanità. Teniamo il filo della problematica 'sulla disabilità motoria e psichica'. Tra noi don Maurizio Chiodi del Centro Volontari Sofferenza, Silvia Fornoni e Simona Bedolis. Ampia e appassionata la partecipazione. Vengono raccolti 1.150 euro.

■ Il sabato 2 e 9 in due gruppi, i ragazzi di terza elementare celebrano il **sacramento della Penitenza**. Occasione anche per i genitori e per tutti i presenti di ripensare la

grande valenza di questo gesto che Gesù Cristo attraverso la Chiesa offre alla nostra fragilità, al nostro bisogno di perdono e di misericordia.

■ La sera di sabato 2 muore **Piazzoni Oliva** sposata Nicoli di anni 65. Nata a Ranica, abitava in via Giovanni Pascoli 16. Tante persone hanno partecipato alla preghiera e manifestato vicinanza ai familiari, in particolare al marito Mario, sempre disponibile in parrocchia in mille servizi e attività.

■ Qualche volta all'anno il parroco ci tiene a convocare tutti **gli operatori pastorali** dei vari ambiti. Per una opportuna conoscenza, per un segnale di unità, per un momento di preghiera corale, per ravvivare la necessaria sintonia nelle motivazioni e nello stile dei vari ministeri. Così domenica 3 si tiene un breve Ritiro spirituale al Centro s. Margherita. Chi appena può partecipa.

■ Il **grazie** alla persona che ha offerto 1.000 euro per contribuire alle spese per la Giornata mondiale dei Giovani. Anche l'Avis aggiunge 315 euro. Altre hanno offerto per la parrocchia, per le sue necessità e opere di carità: euro 3.600.

IL TACCUINO

La liturgia per i funerali da noi ha in genere buona partecipazione. Grazie a coloro che sempre sono presenti per il canto e la preghiera. Di certo altri potrebbero dedicare un po' del loro tempo a questo bel gesto di cristiana carità verso i morti.

Nel vicariato si esprime la collaborazione tra le parrocchie del territorio. Diverse le iniziative che coinvolgono preti e laici in vari ambiti. Il calendario le riporta, in gran parte. Oggi e in prospettiva questo è sempre più il sentiero della pastorale.



DON CARLO BUZZETTI UNA VITA PER LA PAROLA

E' mancato il 6 marzo a Lione, nella comunità salesiana francese di Fourvière, presso la quale risiedeva da circa due anni, il prof. don Carlo Buzzetti, nato a Bergamo nel 1943, legato a Torre Boldone, dove da diversi anni abitano la mamma, una sorella e, in passato, anche alcuni fratelli.

Nelle sue visite periodiche alla famiglia, infatti, non mancava di rinsaldare i legami con la Casa di Riposo, dove spesso celebrava la Messa, di salutare don Leone e altri amici, ai quali esprimeva anche il suo apprezzamento per il nostro Notiziario. Apprezzamento di cui ci sentiamo onorati: perché don Carlo è vissuto fra le parole e alla Parola, quella con la P maiuscola, ha dedicato l'intera esistenza, divenendo una delle massime autorità in Italia e all'estero nell'ambito della traduzione biblica.

Ordinato sacerdote a Bergamo nel 1967, si specializza negli studi biblici all'Università Gregoriana di Roma con una laurea in Teologia; e vive poi il suo profondo amore per la Parola di Dio dedicandosi a un' esegesi che ha un perno centrale: la Parola di Dio non solo va tradotta, ma va "transculturata", ossia resa vitale ed eloquente per la cultura dell'uomo di oggi. Docente di un' esegesi aperta alle spinte del rinnovamento nel Seminario di Bergamo dal 1971 al 1985, nel 1987 emette i voti nella famiglia salesiana. Dal 1987 al 2009 è docente al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma. Contemporaneamente la sua spiccata apertura ecumenica lo porta a viaggiare molto in Europa e oltre, come collaboratore delle Società Bibliche e membro della Federazione Biblica cattolica mondiale. Il suo impegno più intenso e qualificato, in questo ambito, è il grande lavoro, in collaborazione con protestanti e ortodossi, per la redazione della Bibbia interconfessionale in lingua corrente e la partecipazione alla traduzione ufficiale della Bibbia in italiano per conto dei Vescovi italiani.

Si ritira a Lione perché - diceva convinto - un cristiano non deve mai andare in pensione; e lì progetta, con l'entusiasmo di un giovane e la passione di un profeta, un centro di ricerca e di incontro attorno alla Parola: amata di un amore tenace come quello che portava alla Chiesa e all'uomo. "Anche in questi giorni di buio c'è ancora la luce della Chiesa, bisogna lavorare dall'interno perché c'è la possibilità di cambiare".

(A. Z. per la redazione)



GRANDI EDUCATORI

IL LUPO CHE NON DORME MAI

■ di Rodolfo De Bona

Si è avviato il decennio che i Vescovi italiani intendono dedicare all'impegno educativo delle famiglie e della comunità cristiana. Si parla di 'emergenza educativa', ma forse l'educazione non è mai stata opera agevole. Di certo è compito delicato e stupendo. Presentiamo in questa rubrica alcune figure di educatori, per cogliere il segreto della loro missione. E del loro cuore.

16

Robert Stephenson Smyth Powell nacque a Londra nel 1857, sesto di otto figli del reverendo Baden Powell (Baden era il nome, Powell il cognome), professore ad Oxford, e di Henriette Grace Smyth. A 3 anni perse il padre e fu cresciuto dalla madre Henriette, figlia dell'ammiraglio William Henry Smith. Diplomatosi al liceo Chasterhouse a 19 anni, si arruolò in cavalleria nel 13° Ussari di stanza a Lucknow, in India. Tornato in patria per ragioni di salute, nel 1892-1893 fu inviato nella zona del Mediterraneo per raccogliere informazioni militari. Nel 1895 sarà in Sudafrica, ove per le sue grandi doti di esploratore verrà elogiato in diversi rapporti, in base ai quali sarà chiamato a far parte dei Servizi segreti britannici con destinazione Malta. Qualche anno dopo scriverà il manuale *"Aids to scouting"* ("Suggerimenti per l'esplorazione"), per addestrare sottufficiali e soldati a pensare in modo indipendente, usare lo spirito di iniziativa e sopravvivere in ambienti avversi.

Destinato in Sudafrica prima della Seconda guerra boera, Baden-Powell fu coinvolto in numerose azioni contro gli Zulu, che lo temevano tanto da soprannominarlo *Impeesa: il lupo che non dorme mai*. Dopo essere diventato il più giovane colonnello dell'esercito britannico, fu bloccato nell'assedio di Mafeking e circondato dall'esercito boero. Resse l'assedio delle preponderanti forze nemiche per 217 giorni, esplorando quelle aree, simulando campi minati ed addestrando i suoi

soldati ad evitare inesistenti trincee di filo spinato. Mafeking fu liberata il 16 maggio 1900 da una colonna di soccorso inglese. Promosso Maggiore Generale, B.P. (che firmava con quella sigla per incitare a stare sempre pronti: "Be Prepared") divenne un eroe nazionale.

Al suo ritorno in patria scoprì che il suo manuale *"Aids to scouting"* era stato adottato da insegnanti e associazioni giovanili. Decise allora di riscriverlo per un pubblico più giovane. "Scoutismo per ragazzi" fu pubblicato nel marzo 1908 in sei fascicoli. Nel 1910 B.P. fondò il movimento parallelo femminile del "guidismo", coordinato da sua sorella Agnes. Ragazzi e ragazze si unirono spontaneamente per formare "squadriglie" e lo scoutismo divenne un movimento di massa, prima nazionale, poi internazionale.

Lo stesso anno si ritirò dall'esercito, seguendo il consiglio di Edoardo VII Windsor, il quale lo aveva convinto che avrebbe potuto rendere un servizio migliore al suo Paese promuovendo lo scoutismo. Difatti, B.P. aveva concepito il movimento scout in modo che fosse educativo per i giovani, volontario, apolitico e aperto a tutti senza distinzioni di provenienza, razza o fede religiosa. Il suo scopo doveva e deve essere quello di favorire lo sviluppo dei ragazzi, perché essi possano liberare interamente le loro capacità fisiche, intellettuali, sociali e spirituali come personalità individuali, come cittadini re-



sponsabili e come membri consapevoli di una comunità locale, nazionale ed internazionale. Nel 1912 B.P. sposò la 23enne Olave Soames, di 32 anni più giovane di lui, che gli darà tre figli (un maschio e due femmine) e che durante il primo jamboree mondiale sarà eletta Capo delle Guide del Mondo. Ogni scout ed ogni guida di ogni nazione donarono un penny per l'acquisto di un regalo di nozze: un'auto.

Il primo jamboree mondiale si tenne a Londra nel 1920 (*"jamboree"* in lingua swahili significa "incontro pacifico di tutte le tribù"). B.P. fu nominato Capo Scout del Mondo. Divenne baronetto nel 1922, col nome di Sir Robert Baden-Powell. In quell'anno vi erano più di un milione di scouts in 32 Paesi, saliti nel 1939 ad oltre 3,3 milioni. Nel 1929, durante il 3° jamboree mondiale, B.P. fu creato Pari del Regno Unito e scelse il titolo di Lord Baden-Powell of Gilwell. Morì serenamente di vecchiaia nella sua casa di Nyeri, in Kenia, vicino al Monte Kenia (alto 5199 m.), nel 1941, a 84 anni, e volle essere sepolto nel modesto cimitero di quel piccolo paese. Sulla sua pietra tombale vi sono incisi semplicemente il suo nome ed il segno scout di fine pista "ho eseguito il mio incarico e sono tornato a casa", costituito da un cerchio con un punto al centro. Nel suo ultimo messaggio agli scouts B.P. li aveva esortati a "trovare la felicità donando la felicità agli altri" ed a "cercare di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato".

Dopo la sua morte lo scoutismo continuò a crescere. Oggi è composto da circa 30 milioni di scouts (ragazzi e ragazze), accanto a 14 milioni di guide. Oltre all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (OMMS) ed all'Associazione Mondiale Guide ed Esploratrici (AMGE) esistono numerose altre associazioni nazionali che si ispirano al metodo di B.P. Gli scouts e le guide (suddivisi per fasce d'età in Capi, Castorini, Esploratori e Guide, Lupetti e Coccinelle, Rover e Scolte) hanno scelto la ricorrenza del 22 febbraio (data di nascita sia di B.P. sia di sua moglie Olave) come momento di festa in ricordo del Capo Scout del Mondo. Essi chiamano solitamente questa data "Founders Day" (il giorno del Fondatore), mentre le guide usano l'espressione "Thinking Day" (il giorno del pensiero).

Dalla fondazione del movimento ad oggi vi sono stati nel mondo quasi 300 milioni di scouts, tra i quali artisti, sportivi, scienziati e politici famo-



si. Erano scouts la maggior parte dei presidenti degli USA del XX secolo, come J.F. Kennedy; il re Carlo Gustavo XVI di Svezia; Neil Armstrong, primo uomo a mettere piede sulla luna; Werner Heisenberg, tedesco, premio Nobel per la fisica 1933, ed altre celebrità. La prima associazione scout italiana è nata a Bagni di Lucca nel luglio 1910.

Il candidato pronuncia la seguente promessa di osservare la *Legge dello scout* prima di entrare nel movimento: "Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza e per osservare la legge scout".

Il testo originale della Legge scout è il seguente: "1. L'onore di uno Scout è di essere affidabile. / 2. Lo Scout è leale. / 3. Lo scout si rende utile ed aiuta gli altri. / 4. Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout. / 5. Lo Scout è cortese. / 6. Lo Scout ama e rispetta la natura ed è amico degli animali. / 7. Lo Scout sa obbedire. / 8. Lo Scout sorride e canta anche nelle difficoltà. / 9. Lo Scout è laborioso ed economo. / 10. Lo Scout è pulito nel pensiero, nella parola e nell'azione."

I tre aspetti del codice di vita scout sono i seguenti:

1. *Una dimensione spirituale*: l'impegno verso Dio e di fede e fedeltà alla religione alla quale lo scout appartiene.
2. *Una dimensione sociale*: la partecipazione allo sviluppo della società, rispettando la dignità degli altri e l'integrità della natura. La promozione della pace, della comprensione e della cooperazione a livello locale, nazionale ed internazionale.
3. *Una dimensione personale*: l'impegno verso se stessi per lo sviluppo positivo della propria personalità.

Un posto ai piedi di Gesù

Clement Shahbaz Bhatti, quarantaduenne ministro per le minoranze del Pakistan. Cristiano che amava ricordare a tutti che la vita è semplicemente avuta in prestito. Per un buon servizio. Il 2 marzo scorso quel prezioso prestito viene restituito. Assassinato da fondamentalisti religiosi. Il testamento spirituale di questo ultimo martire cristiano, limpida figura di testimone, merita di essere meditato. E fatto conoscere.



lora — in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan — Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita.

Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno

terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione.

Trovo molta ispirazione nella Sacra Bibbia e nella vita di Gesù Cristo. I passi che più amo recitano: 'Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... ero malato e mi avete visitato, ero forestiero e mi avete ospitato...'. Così quando vedo gente povera e bisognosa, penso che sotto le loro sembianze sia Gesù a venirmi incontro.

Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarlo senza provare vergogna».

«Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia.

Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.

Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qua-



I PARAMENTI LITURGICI

■ di Anna Zenoni

Mi aveva fatto ridere una sera Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, quando, in una conferenza al teatro Donizetti sull'attualità della Bibbia, aveva risposto con bonaria ironia alle provocazioni di un interlocutore ateo che "sì, a un osservatore non credente e non informato questi vescovi parati per una celebrazione liturgica potrebbero ancor oggi apparire come satrapi (*cioè antichi governatori persiani*) orientali. Ma...". E' spesso un "ma" che fa la differenza, mi dico, e mentre chiedo scusa al tanto stimato Priore per la citazione così amputata, provo a partire da questo "ma". I paramenti (dal latino parare, cioè preparare) sono vesti di origine antica che i sacerdoti e gli altri ministri del culto indossano anche oggi nelle celebrazioni liturgiche; il termine indica pure altri oggetti in uso in chiesa e nella liturgia (drappi, coprileggi, conopei, ecc.), ma qui parleremo solo dei primi.

Osserviamo un sacerdote che si accosta all'altare per celebrare la Messa. I suoi passi fanno frusciare la parte inferiore degli indumenti, quel camice bianco – forse ricordo della tunica romana – che, come invita il Messale, deve essere l'abito di tutti coloro che compiono una funzione liturgica: bianco come ricordo della grazia santificante del Battesimo, bianco come la purezza del cuore desiderata per il celebrante. Trattenuto in vita da un cordone detto *cingolo*, completato al collo da un fazzoletto di lino rettangolare detto *amitto*, il camice è sormontato, in prevalenza nelle messe festive ordinarie e in quelle feriali, da una specie di grande mantello con sobrie decorazioni e del colore del tempo liturgico. E' la *càsula* (lett: piccola casa), indumento ripristinato dalla Riforma liturgica e che forse richiama il mantello originario del buon pastore. Nei tempi antecedenti il Concilio c'era, e oggi nelle celebrazioni più solenni c'è, invece della casula, la *pianeta*, dalla forma più rigida quasi a violino e dai preziosi ricami antichi, di raffinatezza ineguagliabile. La *stola* invece, lunga striscia messa anteriormente dal sacerdote sopra il camice e dal diacono trasversalmente sopra la

sua veste specifica, che è la *dalmatica*, è segno del ministero sacerdotale e si usa per l'amministrazione di sacramenti e sacramentali. Poi c'è la maestosità del *piviale*, grande mantello unito sul davanti da un fermaglio e completato dal *velo omerale*, rilucente d'ori adatti alle benedizioni eucaristiche e alle processioni; in contrappunto con la semplicità della *cotta*, tunica bianca più corta che possono indossare anche i chierichetti; e gli specifici indumenti vescovili, come *tunicella*, *pallio*, *mitra*.

I colori di alcune vesti sono legati ai tempi liturgici. Se il bianco esprime in vari periodi la gioia pasquale, il rosso parla di Passione, martirio e Spirito; il viola dell'Avvento e della Quaresima è il colore dell'attesa e della penitenza, mentre il più tranquillo verde sottolinea nel tempo ordinario la speranza in Cristo.

Ritorniamo ora al nostro 'ma' iniziale. Può spiegarci che questi abiti così particolari, curati, preziosi, a volte perfino contestati, sono il segno della festa che deve accompagnare ogni celebrazione della Pasqua; dice che il loro non essere legati a mode, e quindi al tempo, è un richiamo all'eterno; spiega soprattutto che il loro coprire e nascondere l'individualità del sacerdote dovrebbe far risaltare la luce, lo splendore di Cristo, su mandato del quale il ministro celebra.

Ma... concedete anche a me un 'ma', del tutto personale e quindi poco canonico. Sotto l'abbigliamento che esalta il rito, spuntano sempre due piedi: con mocassini classici, o scarpe da ginnastica, anche sandali, d'estate... I puristi della liturgia potrebbero arricciare il naso, a tanta

casual-varietà. A me sembra invece che il segno sia positivo: a rammentarci che ogni rito, pur rivolto a Dio, non vive per se stesso e rischia l'astrazione se non si innesta su una viva concretezza umana. Nella famosa Cena probabilmente anche gli apostoli s'erano tirati un po' a lustro, compresi quell'impulsivo di Pietro e quel brontolone di Bartolomeo; ma il Signore aveva scelto la semplice nudità dei piedi per interessare la sua liturgia, che parlava di amore e di servizio.



NATALE A PASQUA

■ di Anna Zenoni

Entrando in casa, Bianca si tolse il cappotto con gesto meccanico e lo appese senza una parola, assorta, più che affaticata. “Cosa c’è, non è stata bella la sfilata?”, le chiese sommessamente sua madre, togliendole qualche coriandolo dai capelli. Sua madre abitava nell’appartamento attiguo e si trovava sul pianerottolo, quando Marco e Bianca erano ritornati e l’avevano invitata ad entrare. La donna aveva percepito, da qualche tempo, che Bianca stava andando un po’ sotto tono e cercava di starle vicino, senza porre però troppe domande. “No, mamma, la sfilata di mezza Quaresima è stata anche più ricca di carri del solito e molti costumi erano davvero originali; ma sono stata in piedi troppo, vicino a me c’era un altoparlante che assordava ed ho bisogno di riposo: domani dovrò andare al lavoro un’ora prima”. La madre discretamente si ritirò quasi subito e Marco le preparò la tavola: una cena veloce e poi subito a letto, la settimana ricominciava per tutti e due.

Nel buio Bianca ripensò al pomeriggio. Non era stanchezza la sua, come aveva detto a sua madre. O meglio, lo era, ma di un genere particolare. Era la stanchezza dell’attesa che non si compie, del girare a vuoto, della speranza puntualmente disillusa. Da nove anni Marco e Bianca, sapendo di non poter avere figli ed avendo deciso di adottarne uno, giravano invano tribunali dei minori, strutture pubbliche, enti assistenziali, inoltrando richieste e sottoponendosi a colloqui di ogni specie; che in sé avevano esito positivo, ma poi le leggi di allora prevedevano tempi lunghissimi e snervanti e il risultato era nullo. Quel pomeriggio, vedendo tanti bimbi festosi accompagnati dai genitori ai bordi della sfilata, dove Marco l’aveva portata credendo di farla svagare un po’, Bianca si era sentita ancora più triste.



“Presto arriverà la Pasqua – le aveva detto Marco prima di addormentarsi –, vedrai che il Signore rinnoverà anche noi, comunque vadano le cose”. Bianca amava la fede e la sensibilità di Marco; e trovò conforto in quelle parole.

Il lunedì mattina andò al lavoro, part-time, che le toglieva un po’ i pensieri. Il pomeriggio, mentre riordinava senza troppo slancio la casa, sentì squillare il telefono. “Pronto, qui è il tribunale dei minori di Milano, vi invitiamo a un incontro...”. Bianca non provò alcuna emozione mentre, guardando assorta oltre la finestra, rispondeva che sì, lei e suo marito si sarebbero presentati. L’ennesimo buco nell’acqua, pensava, e non si accorgeva che i rami

degli alberi, verso la Maresana, erano gonfi di gemme e il gelsomino giallo dei suoi vicini era tutto in fiore.

Il giorno stabilito, sull’autostrada verso Milano diluviava; e durante il colloquio si udirono pure alcuni tuoni, i primi della stagione. Ma il fragore più grosso scoppiò quando il funzionario, una donna, annunciò, quasi confidasse un segreto: “Se volete, il bambino c’è, e bisogna decidere in fretta. Ha cinque mesi e purtroppo ha problemi di salute, essendo molto gracile: potrebbe non farcela. Avete una settimana di tempo per decidere”. E diede altre informazioni, corredate da una fotografia.

Quell’anno Marco e Bianca iniziarono in anticipo la loro settimana di Passione. Una grande gioia, è vero, era scoppiata all’improvviso nei loro cuori, che insieme però erano agitati dall’angoscia che il bambino avrebbe potuto non farcela; e sarebbe stato un dolore ancora più grande di tutti quelli fino ad allora passati. Sarebbero stati in grado, eventualmente, di sopportarlo? La risposta venne ben presto: dalla fede, prima di tutto, che con dolce ostinazione

portava via ogni sospiro, ogni "ma", per riempire il vuoto creatosi con parole dal fascino irresistibile: fiducia, generosità, accoglienza, amore... Dal loro rapporto di coppia, poi, per il quale aprirsi agli altri era stato fin dagli inizi un valore fondante e condiviso. E anche da quella fotografia unita ai documenti: dove due piccoli occhi bruni sembrava che li fissassero ovunque per la stanza, come certi ritratti dei musei che ti seguono con lo sguardo e che la guida ti fa notare.

"Non aspettiamo sabato, andiamo giovedì a Milano, se potrai", propose Bianca interpretando anche il segreto pensiero di Marco. E mentre apriva la finestra per far passare aria, notò quanto era bella la magnolia stellata, carica di boccioli che stavano per schiudersi, nel giardino sottostante.

Andarono a prendere Francesco il lunedì seguente, con un cesto prestato in tutta fretta da un'amica e lo avvolsero in una copertina verde pallido, che era stata di Bianca. Il bambino piangeva debolmente, ma chissà cosa riuscì a leggere Bianca dentro quei lacrimoni, perché le parole che gli sussurrò stringendolo per la prima volta fra le braccia furono più potenti di un concentrato di camomilla: il piccolo si acquietò e durante il viaggio di ritorno dormì beatamente fino a casa.

Dove la famigliola trovò una sorpresa: i due nipotini di Marco, che abitavano poco lontano, avevano appiccicato al cancello un grosso foglio colorato con i pastelli: "Benvenuto Francesco!"; anche se, per la verità, pur non credendo, da bravi bambini moderni, né alla cicogna né al cavolo, faticavano un po' a capire da quale parte arrivasse mai questo nuovo cuginetto. Uno stuolo poi di nonne, zie e vicine, radunate per l'occasione sul pianerottolo ad attenderlo, lo inondò di complimenti e di lacri-



me; ma qualcuna, senza farsi accorgere, alzava gli occhi al cielo, sospirando: "Come è magro!".

E invece il bimbo ce la mise tutta perché non lo dicessero più: pianse sempre di meno, incominciò a tollerare quel latte che prima non digeriva e un sera abbozzò perfino un sorriso, all'ennesimo bacio della mamma. Bianca e Marco, in pochi giorni, erano cambiati totalmente

e più tardi si sarebbero accorti che la Pasqua imminente era stata per loro davvero rinascita, dono di vita nuova e bella, abbraccio di Cristo che compie le sue promesse per chi crede in Lui e nel suo messaggio d'amore. "Il giorno di Pasqua festeggeremo Francesco", annunciò la nonna; "inviterò nel pomeriggio a casa mia i parenti, mangeremo colomba e dolci e lo presenteremo alla famiglia".

Vennero tutti, quel pomeriggio, perfino gli zii di Brescia che ultimamente sembravano un po' più freddi per via di non so quale malinteso; e tutti elargarono complimenti, consigli, promesse di aiuto, se necessario. Il bimbo che rinasceva alla vita, segno pasquale di Cristo, aveva portato gioia e unione non solo nei genitori, ma in tutta la famiglia. Perfino in quell'acida della zia Antonietta, che aveva promesso di non giocare più al lotto per un anno, se fosse guarito; e che aveva sentenziato senza il suo solito tono pungente: "Francesco è arrivato in questa casa a Pasqua, ma per noi è anche un po' Natale".

Sorride Francesco, che oggi è un bel giovanotto dagli occhi bruni e che abita in una delle nostre case di Torre Boldone; e se apre la finestra e osserva il verde della primavera che risale giorno dopo giorno le pendici della Maresana, capisce che la vita può essere una Pasqua continua, come gli dice sua madre, se è l'amore a rinnovarla; quell'amore vero che ha radice solo nella Pasqua e colora di verde anche ciò che sembrava secco.





CARNEVALE CON L'ASPOH - ASSOCIAZIONE S. MARTINO FESTA PER L'UNITÀ D'ITALIA CON GLI ALPINI PSICHIATRIA E TERRITORIO - GIORNATA DELL'ACQUA

Domenica 13 marzo grande manifestazione di carnevale presso la sala del Centro Pastorale s. Margherita organizzata dall'A.S.P.O.H. (Associazione Sostenitrice Portatori Di Handicap). Ha allietato la festa l'orchestra I Sauwd. Ad accogliere ragazzi e famiglie un pieno di amicizia e di allegria con un ricco rinfresco. Alla festa erano presenti gruppi di disabili dell'hinterland bergamasco e i ragazzi di Torre Boldone che al mattino avevano celebrato nella chiesa parrocchiale la giornata della Carità.

L'Associazione san Martino ha rinnovato il proprio 'Comitato di gestione'. La votazione ha confermato nell'incarico di Presidente Bonomi Angelo, che sarà supportato nella gestione dell'Associazione da altri 10 membri, tra cui quattro nuovi eletti. Il Presidente nella sua relazione ha sottolineato la continuità nelle attività finora svolte e apprezzate dai soci, ribadendo gli scopi primari dell'Associazione, che cerca di mettere al centro degli interessi le persone, la solidarietà e la socializzazione tra gli anziani che frequentano il Centro Diurno (mediamente 150 al giorno). Ha inoltre ringraziato i volontari per il prezioso servizio, che con impegno, zelo e abnegazione garantiscono il funzionamento del Centro.

In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia anche il nostro Gruppo Alpini, in accordo con tutti i gruppi della Regione, ha proposto alla comunità di Torre un momento significativo presso la sede in via Rinada. Il freddo e la pioggia non hanno fermato i nostri Alpini ed un centinaio di persone che, alla presenza delle autorità civili del paese, hanno assistito all'alza bandiera e cantato l'inno nazionale.

Il gruppo parrocchiale di Animazione Caritativa, ed in particolare il Gruppo Ascolto, ha organizzato, in collaborazione con l'Associazione 'Piccoli passi per...', due importanti incontri presso il Centro s. Margherita nelle serate di mercoledì 23 e 30 marzo.

Scopo dell'iniziativa era offrire alla comunità una conoscenza più ampia e consapevole dei molteplici problemi e delle possibili attenzioni

da rivolgere alle persone con malattie psichiche, come anche delle ricadute nell'ambito sociale in cui essi vivono.

I relatori, la dr.ssa Elisa Paraffini e la presidente dell'Associazione 'Piccoli passi per...' Camilla Morelli nella prima serata e l'Assistente Sociale Nadia Biaggi con il volontario Claudio Suardi nella seconda, hanno ben messo in risalto la situazione in cui vivono persone e famiglie e presentato le attività di riabilitazione e le possibilità di socializzazione nell'ambito del paese.

Chi volesse approfondire questo tema può sempre recarsi alla sede dell'Associazione in via Manzoni 1, dove familiari dei malati con alcuni volontari sono impegnati a realizzare dei progetti intesi a favorire la riabilitazione e la socializzazione.

Nella Sala Gamma la Parrocchia di Torre e l'associazione Dintorni hanno offerto alla comunità il film Water. E' ambientato nell'India del 1938, quando l'indipendenza dagli inglesi era ancora lontana e Gandhi gettava le basi della sua protesta pacifista, infiammando gli animi del paese.

Un'occasione per riflettere sulla donna che in tanti modi (e non solo in India) è ancora oggi privata della sua dignità, sfruttata, maltrattata o ridotta a oggetto. Il film richiama nel contempo l'importanza dell'acqua, elemento fondamentale per la vita dell'intera umanità e al centro di tante discussioni per l'uso scorretto che ne vien fatto.





ALBUM DI FAMIGLIA

- 150° dell'unità d'Italia: con il Gruppo Alpini • 40° dell'Avis a Torre
- Gruppo in preparazione al matrimonio



Il mese di maggio



*Dentro il tempo pasquale.
Nell'attesa del soffio dello Spirito,
con le belle liturgie dei sacramenti,
con la tenera e forte devozione alla Madonna.
Alla vigilia dei preti nuovi. Tempo di Chiesa.*